

- Il/La candidato/a legga il testo seguente

L' amicizia prima di Facebook

Quel che ricordo dell' amicizia ai tempi in cui non esisteva Facebook e nemmeno la Rete, le mail, gli sms l' ho scritto nel mio romanzo Emmaus, in cui ho parlato dell' amicizia di quattro ragazzi di diciassette anni. Una cosa che ricordo bene [delle mie amicizie di gioventù] è che pensavamo l' amicizia come il prolungamento di una fede[...], era importante quel credere comune, non sarebbe bastata la simpatia né qualsiasi altra prossimità sentimentale. A tenerci uniti era la certezza che stavamo combattendo insieme una qualche sotterranea guerra, di cui poi non capivamo neanche molto.[...] Ciò dava ai legami un tratto di necessità, o forse di sacralità, che ci faceva impazzire. Vi trovavamo una fermezza, un' inevitabilità, che non trovavamo altrove. Va da sé che non c' erano amici che non lo fossero per la pelle. Come i quattro di Emmaus, da ragazzi costruivamo le amicizie su una bolla di dolore. Quando non c' era, ce la inventavamo, credo. Ma sempre ci si riconosceva a partire da una ferita, e ci si voleva bene - e quanto - scambiandoci il segreto della nostra tristezza. [...] Così essere amici significava condividere un segreto. E scambiare malinconia. [...] L' allegria era meno interessante. Della felicità non ci accorgevamo. E poiché non esisteva Facebook, essere amici significava fare delle cose. Non parlarne, o raccontarle: farle. Se cerco di ricordare momenti precisi che significassero amicizia, vedo scene in cui sempre stavamo facendo qualcosa. E mai in casa.[...] Le telefonate interminabili (ciò che di più vicino riesco a immaginare al chattare odierno) ce le tenevamo per le fidanzate: tra noi sarebbe stato ridicolo. [...] Ci sarebbe parso tremendamente vacuo frequentarci via computer. Non avremmo saputo cosa dirci. Quando invece anche solo il "tornare da giocare a pallone" diventava uno spazio perfetto, di camminate memorabili, e parole a lungo *pensate*. C' entravano il sudore addosso, le scarpe slacciate, e il pallone, sporco da far schifo, tra le mani, e farlo rimbalzare. Una finestrella su uno schermo, quello ci sarebbe apparso come un ripiego inspiegabile. Tutto ciò ci costringe a concludere spesso, usando un termine che è tramontato, che quelle erano amicizie profonde. Tacitamente, intendiamo dire che quelle di Facebook non lo sono. [...] Io posso giusto annotare un' osservazione che oltre tutto ha il limite di riferirsi alla mia esperienza personale: in genere la "profondità" che tendo ad attribuire retrospettivamente a quelle amicizie non sembra aver influito sulla loro resistenza al tempo. Alcune se ne sono sparite, altre sono rimaste, come se una regola non ci fosse: ha tutta l' aria di essere una faccenda dannatamente casuale.

(Riadattato da Alessandro Baricco, *Repubblica.it*, sezione prima pagina, 30 gennaio 2010)

1. Il candidato / La candidata sintetizzi il brano proposto (80-100 parole).
2. Il candidato / La candidata, cercando di riutilizzare il maggior numero possibile di informazioni presenti nel testo, assuma il punto di vista di un amico di infanzia di Alessandro Baricco che gli scriva una lettera ricordando la vecchia amicizia. (100-120 parole).
3. Il candidato / La candidata, riferendosi anche alla sua esperienza personale, esprima le sue opinioni sui nuovi tipi d'amicizia resi possibili dalle nuove tecnologie. (180-200 parole).